IL MATTINO

Data 07-07-2014
Pagina 1
Foglio 1

Sì al progetto del ministro dell'Istruzione di assumerne 6mila all'anno

Perché puntare sui ricercatori

Lucio D'Alessandro

L'annuncio del Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca scientifica, Stefania Giannini, di aver intrapreso un lavoro progettuale e di reperimento di risorse che possa condurre all'assunzione di seimila giovani ricercatori all'anno per almeno quattro anni, va senz'altro nella giusta direzione. In un libro uscito circa un anno fa, intitolato «La nuova geografia del lavoro», un economista italiano che lavora a Berkeley, Enrico Moretti, ha spiegato, infatti, che l'economia americana è ripartita non tanto per la ripresa delle classiche città industriali, modello Detroit, quanto piuttosto sulla spinta delle città high tech, vale a dire di quelle città, sedi di grandi laboratori di ricerca e di Università, capaci di sviluppare innovazione nei settori scientifici all'avanguardia.

> Segue a pag. 47

Segue dalla prima

Perché puntare sui ricercatori

Lucio D'Alessandro

Secondo i calcoli di Moretti - che il presidente Obama ha voluto personalmente ricevere alla Casa Bianca - ogni nuovo posto di lavoro creato nei settori innovativi ne sviluppa almeno altri cinque in quelli della produzione e dei servizi ad esso connessi. D'altra parte, si deve ricordare che anche l'Italia del boom economico degli anni Cinquanta e Sessanta era sì agganciata alle dinamiche della produzione industriale di massa, ma aveva pure una grande forza nei settori dell'innovazione e della ricerca, dalla chimica alla farmaceutica, dall'informatica al design industriale, con brevetti italiani che diventavano fondamentali per le altre grandi economie del resto del mondo.

Oggi, invece, tranne per alcune produzioni di assoluta eccellenza, il Paese sembra fermo proprio in quei settori innovativi che in passato ne avevano fatto la grandezza. Non per caso le Università italiane chiedono da tempo un grande piano straordinario diretto all'inserimento dei giovani nel mondo della ricerca, affinché portino nuova linfa nei settori avanzati e si formino così i presupposti per creare nuovi posti di lavoro nei settori produttivi legati all'innovazione scientifica e tecnologica che possano, a loro volta, attivare i meccanismi di moltiplicazione individuati da Enrico Moretti. Una risposta concreta e realistica a queste esigenze potrebbe essere proprio il lancio di un grande bando per migliaia di posti di ricercatore triennale indirizzato principalmente ai circa diecimila dottori di ricerca che si formano ogni anno negli Atenei italiani e che spesso lasciano il paese per trovare occasioni di lavoro all'estero. Sulla scorta di quanto avvenuto per l'abilitazione scientifica nazionale, per scegliere i giovani migliori si potrebbe affidare il lavoro di selezione a commissioni nazionali che conferiscano un'idoneità riferita alla qualità e alla fattibilità dei progetti di ricerca, in modo da trasformare alcune migliaia di giovani in ricercatori a tempo determinato con un'assunzione triennale già sperimentata dal sistema italiano.

Questi giovani durante il triennio potrebbero "accasarsi", cioè svolgere attività di ricerca (e perché no, di docenza), presso le Università che si manifestino disponibili ad accogliere lo specifico progetto o, ancora, presso centri qualificati di ricerca pubblici o privati (ivi compresi quelli aziendali), presso i quali fruirebbero dello stipendio conquistato. Il vantaggio evidente sarebbe duplice: assegnare risorse direttamente ai giovani, ma anche assicurare al sistema della ricerca universitaria e, in generale, ai luoghi dell'innovazione produttiva una risorsa formidabile e a basso costo per la comunità.

I fondi per gli stipendi dei giovani ricercatori sarebbero legati al loro progetto e non all'Università, al centro di ricerca o all'impresa in cui andranno ad effettuare le loro ricerche. In tal modo il giovane ricercatore potrà portare con sé il proprio stipendio presso la struttura più idonea a sviluppare le ricerche nel proprio settore di riferimento. Al Ministero dell'Università spetterebbe una funzione di controllo, di coordinamento e di smistamento dei giovani ricercatori presso le strutture universitarie e i laboratori di ricerca delle imprese che ne facciano richiesta sulla base delle loro necessità. Di questo piano straordinario potrebbero naturalmente usufruire anche i giovani dottori di ricerca nelle scienze umane, i quali potrebbero esprimere le loro progettualità in quegli Atenei specializzati nei settori delle scienze politiche economiche e sociali, della storia dell'arte, del restauro e della valorizzazione dei beni culturali, dando così una nuova energica spinta anche a quei settori nei quali da sempre il nostro Paese è stato - ed è ancora - all'avanguardia nel mondo. Certo si tratterebbe di precari, ma di precari probabilmente in grado di inventare futuro per sé e per il nostro paese. Non è da escludere che tra quattro o cinque anni, quando avranno concluso il proprio iter, si troveranno in un paese migliore e più accogliente anche per merito loro. Occorre provarci se non vogliamo rassegnarci al declino. E chi sa che non sia anche questo un contributo alla "svolta buona" di cui parla il Presidente del Consiglio.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.